

Il Giornale di Malé **La Borgata**

Quadrimestrale di informazione
del Comune di Malé



EDITORIALE

3 CONTRASTI D'ESTATE

di Alberto Mosca

ATTUALITÀ

4 A MALÉ LA GIORNATA DEI COMUNI

10 DIETRO LA MONTAGNA 2008

di Alberto Mosca e Alessandro Zanon

14 65 ANNI PER LA SAT DI MALÉ

di Silvano Dossi

17 A MALÉ IL TRIAL MONDIALE

SOCIALIA

18 L'ESAME DI COSCIENZA

di don Adolfo Scaramuzza

19 UNIVERSITÀ DELLA TERZA ETÀ

di Marina Pasolli

20 COLORA IL TUO PAESE

dall'assessorato alla cultura

21 È NATA LA NUOVA SOLANDRA DI CALCIO

GIOVANILE

22 UN NUOVO CIMITERO PER MALÉ (1)

di Alberto Mosca

24 UNA VITA DA FABBRO

di Eva Polli

LA NOSTRA STORIA

26 PONDASIO RACCONTA

CULTURA

28 LA VAL

di Pietro Battaiola

SOCIALIA

30 UN BEL PAESE

di Marina Pasolli

EMOZIONI IN BIANCO E NERO

31 IL CORO PARROCCHIALE NEL 1947

DIRETTORE RESPONSABILE

Alberto Mosca

COMITATO DI REDAZIONE

Presidente

Maria Graziella Moser

Segretario

Italo Bertolini

Stefano Andreis, Veronica Chiesa,
Flavio Dalpez, Eva Polli, Valentino Santini,
Giuliano Zanella, Marina Pasolli

HANNO COLLABORATO

Pierantonio Cristoforetti, Silvano Dossi, Marta
Marinelli Gabrielli, don Adolfo Scaramuzza,
Virginio Zanella, Alessandro Zanon

In copertina:

Lo spettacolo del trial mondiale in piazza a Malé
(ph. Alessandro Zanon)

In quarta di copertina:

Dietro la montagna 2008 (ph. Alessandro Zanon)

REALIZZAZIONE

Ag. Nitida Immagine - Cles

È un progetto di:

Comune di Malé (TN)

IL GIORNALE DI MALÉ - La Borgata

Redazione: P.zza Regina Elena, 17 38027 MALÉ

Autorizzazione Tribunale di Trento n. 905

Registro Stampe del 24.05.1996

CONTRASTI D'ESTATE

di **Alberto Mosca**
albertomosca@albertomosca.it

Quella che se ne sta andando è stata un'estate di contrasti. Non solo meteorologici, ma soprattutto negli eventi che hanno segnato la piccola storia della nostra comunità. Toccata da eventi importanti, in un caso capaci di dare a Malé una ribalta mondiale, ma anche da lutti crudeli, quelli che hanno portato via, in modi così diversi ma alla fine simili, Federico e Corrado. Sentimenti forti e contrastanti hanno scandito così la vita della Borgata, a volte protagonista consapevole ed entusiasta, a volte tristemente, suo malgrado. Di tutto ciò racconteremo nelle prossime pagine, ripercorrendo gli importanti eventi che hanno visto Malé diventare prima "capitale" del Trentino per un giorno, poi sede delle gare di trial dello straordinario campionato mondiale solandro di

mountain bike, infine teatro di un "Dietro la montagna" che ha saputo attirare l'attenzione del pubblico e offrire spunti di interesse. Un numero estivo, ma nel senso buono del termine. E nella convinzione che i grandi ideali si costruiscano a partire dalla vita di ogni giorno, anche in questo numero sentirete parlare di diritti umani. Un tema cui abbiamo dedicato un ampio approfondimento nel numero scorso, ma che ancora ci accompagna nel ricordarci i 60 anni passati da quando l'assemblea generale delle Nazioni Unite riconobbe i diritti di ogni uomo come inalienabili e universali.

Con un arriverderci fra qualche mese, in vista delle feste di Natale e di fine anno, per raccontare altre storie della gente di Malé.

21 SETTEMBRE 2008: CAMMINIAMO PER I DIRITTI UMANI

"Come sono belli i piedi del messaggero che annuncia la pace". (Is. 52,7)

Domenica 21 settembre 2008, i comuni di Malé e Cles organizzano "CAMMINIAMO PER I DIRITTI UMANI", una camminata da Malé a Cles per ricordare il sessantesimo anniversario del riconoscimento dei diritti umani. Il semplice esistere rende ogni persona piena titolare di questi diritti. Con questa marcia "di pace" le due comunità vogliono essere prime protagoniste nella riaffermazione di tali diritti, vogliono che nessuno, né uomo, né istituzione possa relegarli nell'oblio ed avocano a sé il diritto-dovere del rispetto di tali diritti, perché credono fermamente che "un altro mondo" sia possibile ed intendono lavorare per renderlo reale.

Si manifesta, così, simbolicamente, l'intento di "camminare insieme" per costruire una società di pace, ove i diritti della persona umana siano pienamente riconosciuti ed agiti.

Nell'anno dei DIRITTI UMANI le due comunità si uniscono in questo percorso facendo proprio il motto e lo spirito della Marcia della Pace di Assisi: "TUTTI I DIRITTI UMANI PER TUTTI".

È benvenuto chiunque voglia aderire, associazione, istituzione o singolo.

A MALÈ LA GIORNATA DEI COMUNI

Malé per un giorno è stata la capitale del Trentino: c'erano infatti quasi tutti i rappresentanti dei 223 comuni del Trentino, radunati nella Borgata per la sesta edizione della Giornata dei comuni trentini. E nonostante la pioggia, la giornata è stata davvero speciale, aperta dal saluto del sindaco di Malé, Pierantonio Cristoforetti, al quale sono seguiti gli interventi del presidente del Comprensorio della Valle di Sole Carlo Daldoss, del vicepresidente del Consiglio

regionale Mario Magnani, dell'assessore provinciale agli enti locali Ottorino Bressanini, di Roberto Malguit rappresentante della Valle d'Aosta, di Antonio Giacomelli dell'Upipa e del consigliere Flavio Mosconi in rappresentanza delle minoranze in Consiglio provinciale. Una giornata che ha vissuto il suo momento più atteso attraverso il confronto tra Renzo Anderle, presidente del Consiglio delle Autonomie e del Consorzio dei Comuni trentini, e Lorenzo Dellai. Anderle

Il corteo sotto la pioggia e, nella pagina accanto, in piazza con il Corpo Bandistico Sasso Rosso di Dimaro.



ha tracciato un bilancio dei rapporti tra Provincia ed enti locali che ha caratterizzato la tredicesima legislatura, definendo "positivi sia in termini economici che di obiettivi raggiunti" i risultati conseguiti nel corso del 2007. "Per il futuro – ha detto – sarà necessario rafforzare il ruolo politico del Consiglio delle Autonomie, in particolare su temi quali l'energia, i trasporti, la mobilità in genere, il welfare, la sanità". Piena la sintonia tra l'organismo di rappresentanza dei Comuni e la Provincia sulla prospettiva di una Provincia maggiormente impegnata sul fronte della programmazione, della macro organizzazione, della realizzazione delle grandi infrastrutture piuttosto che sul fronte prettamente gestionale, anche se "vanno affrontati e sciolti vari nodi relativi al passaggio verso le future Comunità di Valle", nodi relativi al trasferimento del personale, alla definizione degli ambiti ottimali, all'adeguatezza delle risorse finanziarie. Sul tema dell'energia ha affermato che "il primo passo è stato compiuto ma occorre adesso procedere alla formalizzazione del Piano della distribuzione dell'energia elettrica", manifestando apertura "a determinate condizioni" verso la costituzione dell'ambito unico provinciale. Sulla sicurezza ha dato atto alla Giunta provinciale di aver accolto la richiesta di mantenere anche per il futuro il sostegno finanziario al Progetto Sicurezza, ma ha posto l'accento sulle nuove esigenze espresse dai Comuni: un più ampio coinvolgimento nelle scelte assunte dalla Pubblica amministrazione, la semplificazione dei procedimenti, una burocrazia più snella ed efficace. Sul futuro si è maggiormente concentrato l'intervento del presidente Dellai, a partire dalla riforma

istituzionale, che "va attuata e poi implementata; la Provincia dovrà diventare punto di governo alto, si dovrà occupare di stringere alleanze, di acquisire nuove competenze, ad esempio nel campo dell'autonomia fiscale e della sicurezza". Altro tema toccato dal presidente è stato il nuovo Piano urbanistico provinciale: "Non è un Piano privo di passione, visione e tensione politica, ma recupera anzi una visione dell'urbanistica intesa come traduzione dell'anima dei territori. Se il primo Pup è stato quello dello sviluppo e il secondo quello delle regole, questo terzo Pup sarà quello della responsabilità condivisa, della chiamata a raccolta di tutte le forze vive dei territori. La sua attuazione poggia tutta intera sulle Comunità di Valle, per questo esse vanno costituite in fretta, altrimenti il nuovo Pup rimarrà monco". Attese dai sindaci presenti nel Teatro comunale di Malè erano anche le parole di Dellai sulla sicurezza: "Ce ne stiamo occupando fin dal 2002 – ha affermato il presidente – da quando abbiamo dato vita al Progetto Sicurezza ed alla riorganizzazione dei corpi di polizia municipale, una riforma che sta andando avanti e per la quale la Provincia assicurerà ulteriori risorse a copertura dei costi, prevedendo anche la remunerazione del lavoro notturno dei corpi di polizia municipale". Infine il tema dell'energia, sul quale il presidente ha invitato innanzitutto i sindaci trentini a considerare due aspetti: le ridotte dimensioni territoriali del Trentino, che obbligano all'unità pena essere "mangiati in due bocconi" dai colossi europei del settore, e l'avvenuta acquisizione, dopo decenni di battaglie politiche, delle centrali idroelettriche.



Riportiamo di seguito integralmente la relazione presentata dal sindaco di Malé Pierantonio Cristoforetti.

Gentili Colleghe, carissimi Colleghi, Presidente Anderle, Presidente Dellai ed Autorità tutte, è con grande piacere e grande orgoglio che Vi do il benvenuto a nome della Comunità Maletana e dell'intera Val di Sole.

È la sesta edizione della "Giornata dei Comuni Trentini" che il Consorzio ha fortemente voluto e che ormai sta diventando un momento importante sia nella nostra attività e responsabilità istituzionale, ma che è anche un giusto momento conviviale per conoscersi meglio e rinsaldare i rapporti tra le nostre comunità.

Voi avete potuto ammirare nel filmato introduttivo le bellezze della Val di Sole sintetizzate nello spot ufficiale dei Campionati Mondiali MTB che qui si svolgeranno dal 15 al 22 giugno, nonché le immagini del centro storico di Malé e dei suoi dintorni.

È proprio dalla storia di Malé che voglio iniziare questo mio intervento.

Non si hanno precise notizie dell'abitato prima della fine del XII secolo, quando troviamo citata la pieve "de Maledo" (1178) e un "plebatus Maleti" (1183). Alcuni ritrovamenti archeologici testimoniano, però, una frequentazione del luogo già in epoca romana. Al tempo del Principato Vescovile di Trento (1004-1803) Malé fu sede dell'omonima pieve ed importante centro economico.

La consultazione di alcune pergamene ci consente di registrare la presenza di spazi e servizi collettivi (piazze e fontane), ma anche di edifici privati (case d'abitazione) nel corso del XV secolo.

Ma come erano costruite le case a Malé al tramonto del Medioevo?

Una descrizione dettagliata è fornita da un atto notarile del febbraio 1519.

La casa aveva, quindi, la parte inferiore in muratura, quella superiore in legno e la copertura in scandole. All'interno ospitava due stalle, una cantina, una corte, due camere, la "stua" quasi certamente foderata in legno, la cucina, il forno del pane, la "spleuza".

Le fonti scritte finora consultate non aiutano in maniera significativa a ricostruire il volto cinquecentesco di Malé. Dopo la "guerra rustica" del 1525 furono effettuati degli interventi edilizi importanti sia nella chiesa pievana, sia nella vecchia canonica, di cui rimane un piccolo portale lapideo architravato recante la data 1534.

L'avvenimento che certamente portò ad una trasformazione radicale dell'assetto urbanistico del paese fu l'incendio scoppiato verso la mezzanotte del 17 agosto 1617.

Tra il 1742 e il 1744 "alli Cei" verso Croviana fu edificato il Convento dei Cappuccini con l'annessa chiesa intitolata a San Giovanni Nepomuceno e consacrata nel 1751. (Attuale sede del Comprensorio Val di Sole).

In epoca austriaca (1814-1918) Malé assunse il ruolo di capoluogo della Val di Sole (nel 1895 ottenne il titolo di Borgata).

Tre incendi contribuirono in maniera sostanziale a modificare l'assetto del nucleo antico, che conservò però con leggere modifiche le stesse piazze e gli assi stradali principali, come si evince dalla lettura della mappa catastale del 1859.

Un viaggiatore inglese, Walter White, soggiornando nel 1855 in Val di Sole, a proposito di Malé scrisse: "ha l'aria di una cittadina. Qualche tratto di strada è lastricato e si vedono tracce d'influenza



parigina nel vestire di alcuni abitanti. Dopo l'incendio del 1872 con la ricostruzione s'avviò un piano di rettificazione ed allargamento delle vie dell'abitato, che s'intensificò dopo il nuovo terribile incendio del 1892.

Nel 1888 Giuseppe Arvedi nella sua illustrazione della Val di Sole a proposito di Malé scrisse: "regolari e spaziose sono le sue piazze e la via maggiore, che attraversa la borgata è fiancheggiata da alberghi, caffè e da belle case di aspetto signorile".

Nel 1902 nella sua celebre Guida del Trentino Ottone Brentari scrisse di Malé: "è una bella borgata, pulita, quasi tutta ben fabbricata dopo l'incendio, con piazzuole regolari cinte da case civili ed adorne da ampie fontane lavatoi".

Il nucleo antico di Malé costituisce quindi un significativo esempio di una delle modalità tipiche con cui si è storicamente sviluppato l'insediamento umano nell'ambiente alpino.

La formazione e lo sviluppo del centro storico di Malé si colloca propriamente all'interno di questa particolare fase di sviluppo e di trasformazione matura del modello insediativo della Val di Sole, con caratteri di tipicità che lo accomunano a tutti i maggiori centri delle vallate alpine. E questi caratteri di tipicità sono

ancor oggi riconoscibili, nel nucleo centrale di Malé, grazie ad un livello di conservazione che, per molti aspetti, è assai buono.

Merita sottolineare, come e quanto alcuni interventi pubblici degli ultimi anni abbiano correttamente valorizzato questo processo di sostanziale conservazione strutturale del nucleo storico.

Indubbiamente residenti e turisti notano come Malé si sia trasformata in questi ultimi anni, rendendosi più bella, più gradevole e vivibile. Si tratta di un cammino che abbiamo intrapreso dieci anni fa e che è interessante ripercorrere nei suoi presupposti. Infatti, da anni Malé ha sostanzialmente esaurito le aree disponibili alle nuove edificazioni, avvicinandosi a quei confini "naturali" che ne hanno fin dai secoli scorsi indirizzato lo sviluppo.

Abbiamo dato vita ad un programma di ricucitura e valorizzazione del tessuto urbano, riqualificazione urbanistica e rinnovo delle reti tecnologiche che, con l'opera dell'amministrazione comunale e l'impegno di molti cittadini ha permesso a Malé di migliorare decisamente il proprio aspetto, evidenziando un impianto urbanistico, costruito su piazze e vie, del tutto singolare nel panorama trentino.

Naturalmente, è nella società che vediamo i segni



del cambiamento, senza tuttavia stravolgimenti: anzi, è possibile notare segnali positivi, che ci dicono di un recupero di aspetti importanti nella vita sociale, con una sorta di rinnovata voglia di "esserci", di ritrovare e riscoprire qualche frammento di tradizione e di società, anche da parte dei giovani.

C'è insomma un "essere maletani" da ricostruire con entusiasmo, consapevoli del patrimonio consegnatoci dal passato, rinnovandolo con l'energia e le possibilità che ci sono offerte dai tempi che viviamo.

Ma Malè è anche il capoluogo di una delle più belle valli dell'intero arco alpino ed allora mi preme sottolineare il concetto di "noi Solandri tacadi ai nosi crozi", così come recitato dal professor Fantelli nel preambolo allo statuto della proponenda Comunità di Valle.

La Val di Sole, con le con valli di Peio e Rabbi, rappresenta un territorio geograficamente omogeneo del Trentino, occupando la parte superiore del bacino del fiume Noce, coronata e quasi protetta dai gruppi montuosi dell'Adamello – Presanella, dell'Ortles – Cevedale e del Brenta, e distendendosi lungo l'asse est – ovest, avendo il sole come punto di riferimento costante e vivificante.

I passi alpini e i varchi aperti nelle montagne hanno permesso nei millenni passaggi e scambi di persone, materie, tecnologie, forme artistiche e valori, trasformando la marginalità geografica in una opportunità di dialogo fra culture diverse. La precoce cristianizzazione della valle ha impresso nel carattere degli abitanti i segni della socialità fraterna e ha marcato l'ambiente con i campanili delle chiese, delle cappelle e dei segni del sacro.

Un popolo piccolo, "amico del lavoro, uso alla fatica, risparmiatore, sveglio e furbo, attaccato alla sua terra, affezionato alla famiglia, rispettoso della proprietà, frugale, pulito e sobrio, capace di imprenditorialità, orgoglioso delle sue capacità di uomo che sa trasformare la natura senza violentarla". (Silvestri, 1879) ha saputo mantenere nei secoli le sue caratteristiche peculiari, senza abdicare ai principi fondamentali della sua storia e senza chiudersi in gretti egoismi e solitari percorsi di autarchia.

Per ottocento anni fedeli sudditi del principato vescovile di Trento, i Solandri hanno sempre difeso ad oltranza la loro attitudine all'autonomia operativa, alla libera ed innovativa interpretazione delle modalità migliori di gestione del loro territorio, alla salvaguardia dei vasti beni comuni, alla tutela intelligente dell'ambiente. Essi si sono segnalati per aver dato ad altri territori e stati, anche lontani, attraverso il fenomeno dell'emigrazione, validi apporti di innovazione, di sviluppo tecnologico, di imprenditorialità e di umanità.

La compattezza geografica della valle, la diffusa consuetudine di stili di vita coerenti con le esigenze di un territorio aspro e forte, un comune sentire di aperta e solidale socialità, la percezione di una

identità di base sottesa alle singole comunità di villaggio, hanno acconsentito il maturare nei secoli di forme condivise di autogoverno e di intesa istituzionale, per la gestione di beni, la produzione di servizi e lo sviluppo di economie.

Da sempre la Val di Sole ha saputo interpretare dimensioni amministrative ed istituzionali comuni ed unitarie, manifestando una identità consapevole e decisamente caratterizzata, pur se aperta e dialogante.

La Comunità si riappropria e reinterpreta oggi, secondo le moderne esigenze della efficacia, della efficienza, della qualità della vita, del recupero dei valori tradizionali e della socialità imprenditoriale e cooperativistica, storie e forme di collaborazione antica, praticate nei tempi passati, riconosciute dal senso civico della popolazione, manifestate attraverso i risultati di sviluppo e di progresso economico e civile ottenuti.

Ed allora gentili Colleghi, Presidente Anderle, Presidente Dellai, partendo da questi frammenti di passato, permettetemi di proporvi alcune riflessioni che ravvivino il concetto di "storia maestra di vita" per indirizzare il nostro operato a quei valori che, appunto, la storia e la tradizione ci hanno tramandato.

Quella che stiamo attraversando è sicuramente una fase storica importante ma difficile da governare e che ci chiama quindi a grande senso di responsabilità.

Una forte consapevolezza politica ed una diffusa sensibilità, evidenziata da tutti gli interlocutori istituzionali, stimolati dal processo di riforma costituzionale avviato a livello nazionale, hanno determinato anche in Trentino la necessità di rivedere il modello istituzionale che ha caratterizzato gli ultimi 35 anni della nostra storia.

Si tratta di un passaggio epocale, destinato a caratterizzare lo sviluppo della nostra provincia nei prossimi anni.

Ma se i criteri ed i presupposti da cui si è partiti erano di "evitare che la riforma si riduca ad argomento per pochi, ma lavorare perché la stessa divenga patrimonio condiviso da tutti" mi sembra di percepire (caro Presidente) qualche perplessità da parte dei cittadini ed anche da parte di qualche Collega Sindaco.

Ne cito alcune sulle quali riflettere:

Le sollecitazioni da parte della popolazione sul gradimento dell'elezione diretta degli Amministratori della Comunità di Valle.

La problematica relativa ad una maggior chiarificazione sia degli eventuali costi della riforma, sia sulle modalità di finanziamento delle funzioni o competenze, non più delegate, ma assunte direttamente ed autonomamente dalle Comunità.

Quindi, Presidente, se davvero l'obiettivo è quello di arrivare alla "Comunità autonoma del Trentino", dobbiamo assieme cogliere e condividere questa



grande opportunità che, se ben gestita, potrà effettivamente rilanciare le prospettive dei territori e dell'intero Trentino.

Un segnale importante da parte del Governo provinciale che sottolinei il concetto che ho appena espresso potrebbe riguardare il tema dell'energia. Sul versante delle grandi derivazioni sarebbe opportuna un'apertura ai nostri Consorzi BIM con una partecipazione societaria "giusta ed indiscutibile", visto che le centrali idroelettriche ricadono interamente sui territori della periferia.

E ancora, Presidente, penso sia corretto innescare un percorso di concertazione per il giusto riconoscimento ai singoli territori dell'"Indennizzo ambientale" contemplato nella nuova definizione dei sovracani. Lei sa, signor Presidente, che non è per innescare inutili polemiche che evidenzio questi temi bensì per riportare sollecitazioni che sono già emerse dai territori riguardo a questa tematica.

Da ultimo, signor Presidente, mi permetterà di toccare un tema "estremamente sensibile" e del quale

Lei personalmente si è interessato in questi ultimi giorni: la sicurezza.

Il Trentino di ieri titolava: "Dellai promette più Vigili". Ebbene, Presidente, la Val di Sole è pronta a condividere questi percorsi ed a dare priorità alla risoluzione dei temi riguardanti la sicurezza.

Lei sa che 12 Comuni hanno già predisposto per l'approvazione nei Consigli comunali lo statuto per la "Polizia sovracomunale". Siamo solo in attesa della conferma della copertura finanziaria del "Progetto sicurezza" così come ci era stata prospettata un anno fa.

Certi della sua sensibilità confidiamo di avere risposte concrete quanto prima.

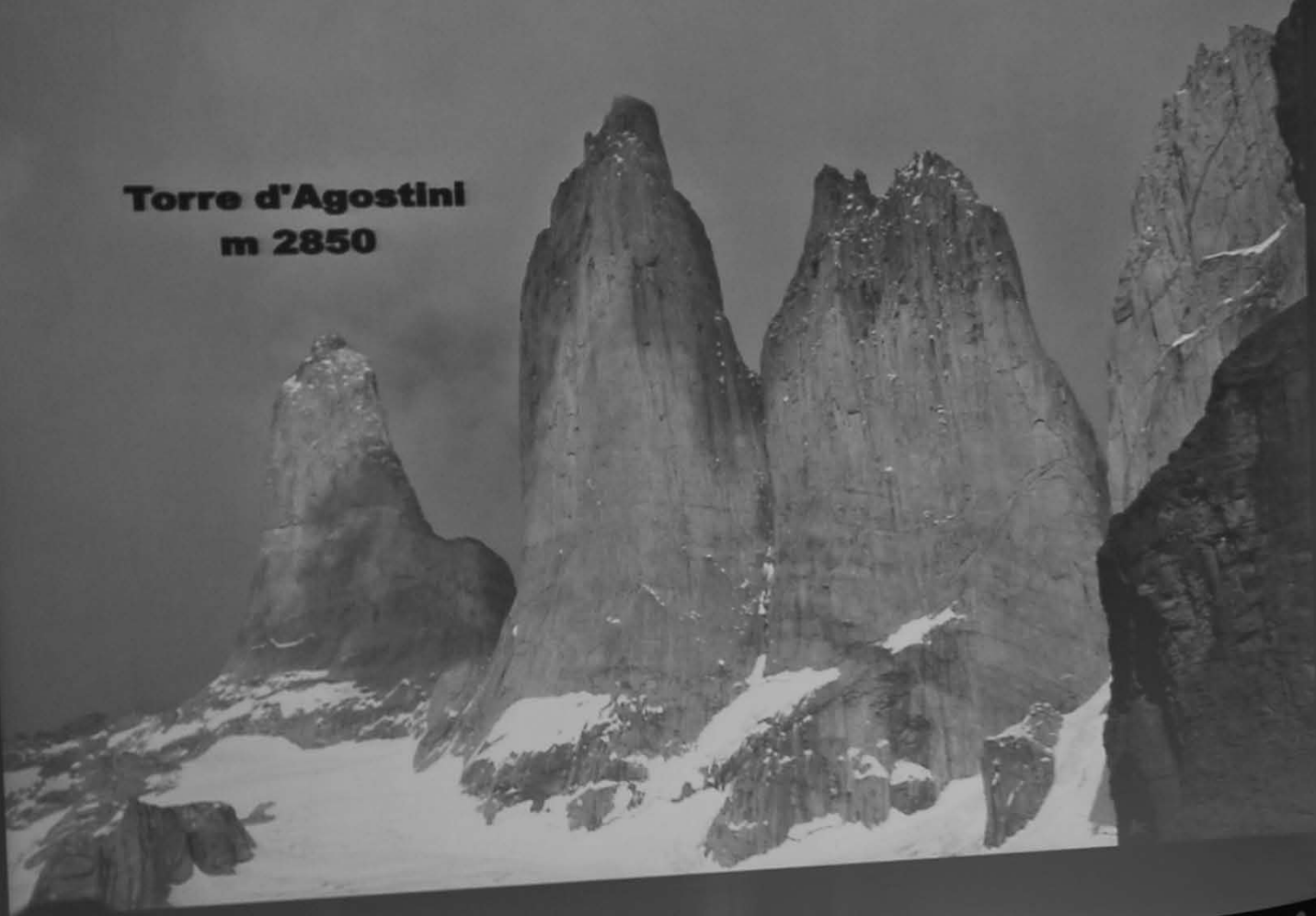
Cari Colleghi, caro Presidente Anderle e carissimo Presidente Dellai, nella speranza di aver innescato qualche utile sollecitazione per il prosieguo del dibattito, auguro a tutti un'ottima continuazione dei lavori assembleari.

Grazie e lunga vita ai Comuni del Trentino.

DIETRO LA MONTAGNA 2008

di Alberto Mosca

**Torre d'Agostini
m 2850**



du... Pierantonio...

Testi e foto di Alberto Mosca e Alessandro Zanon

Dietro la montagna, nell'anno dei diritti umani. Si è data questa particolare connotazione l'edizione 2008 del tradizionale appuntamento di mezza estate che il Comune di Malé dedica al mondo della montagna e ai suoi protagonisti. Con un programma giocato su quattro giorni, dal 16 al 19 agosto, nel corso dei quali protagonista assoluta è stata la sezione di Malé della Sat, che ha celebrato i 65 anni di attività, sulle note del Coro del Noce. Ma non solo: spettacolo in piazza con la regia di Nitida Immagine di Cles e la presentazione di Sandro de Manincor, il consueto appuntamento con il Baby Rock, la premiazione della "Picozza d'oro" Gianfranco Corradini e le immagini dell'Aconcagua, scalata pochi mesi fa da una cordata di alpinisti solandri tra i quali figurava Corrado Gregori, recentemente scomparso precipitando dal

Crozzon di Brenta. Nella cappella di San Valentino di Malé, è stata allestita la mostra dedicata ai 65 anni della Sat e quella mineralogica di Marco Valenti. E poi visita all'incubatoio di Cavizzana, a cura dei pescatori solandri, una escursione guidata a Cima Zoccolo, sulle Maddalene, sopra Pregonhena di Livo, alla scoperta della geologia e delle miniere, le immagini dall'alto di Malé in parapendio e le osservazioni meteo di Alessio Zanella con la musica dei "Bastard Sons of Dioniso". Infine il gran finale sul Cimon di Bolentina con il falò per i diritti umani, l'intervista filmata a Reinhold Messner, la musica di Pino Putignani e le immagini dell'America Latina proposte da Stefano Bendetti e Romano Gregori: con un ricordo speciale per Corrado Gregori, protagonista di questa impresa prima della sua tragica scomparsa.



Gianfranco Corradini, alpinista disabile, è la quindicesima "Picozza d'oro" dell'Apt della Val di Sole, ricevuta dalle mani del direttore Attilio Gregori. Un applauso scrosciante è arrivato nel corso della proiezione del filmato in cui Corradini ha raccontato al folto pubblico la sua ascesa sui 5950 m dell'Alpamayo, la vetta simbolo del Perù, sulle Ande, proclamata nel 1966 dall'Unesco "la montagna più bella del mondo". E a introdurre sul palco Gianfranco Corradini è stato lo stesso presidente della Sat Franco Giacomoni, che dopo aver ricordato il 65° anniversario della sezione di

gnano in queste imprese. Per un alpinista disabile, ha aggiunto Corradini, non è tanto la vetta ad essere importante, quanto una vita di qualità: per questo, ha concluso Corradini, dedico questo premio a quei disabili che non hanno la possibilità di vedere i meravigliosi luoghi che ho visto nel corso delle mie imprese alpinistiche, come questa sull'Alpamayo, un sogno che si è avverato". La serata di apertura di "Dietro la montagna" ha visto poi protagonisti i ragazzi e le ragazze impegnati nel trofeo "Baby rock" di arrampicata: nelle varie categorie hanno primeggiato Gaia Legnani,



Con Sandro de Manincor, sul palco Franco Giacomoni, Renato Endrizzi, Gianfranco Corradini e Attilio Gregori. Nella pagina accanto, la mostra sulla storia della Sat di Malé e un momento dell'ultima serata.

Malé, ha espresso un grande sentimento di riconoscimento nei confronti di Corradini, "grande uomo che con le sue imprese ha "costretto" la Sat ad occuparsi attivamente di disabilità". "Per un disabile, ha spiegato Corradini poco dopo aver ricevuto il premio, la cosa più importante è la forza del gruppo, come gli amici che mi hanno accompagnato nell'avventura andina; sono lusingato del premio assegnatomi, ma più di me lo meritano proprio le persone che mi accompa-

Alessia Gregori, Chiara Rauzi, Marianna Bezzi, Debora Pedrotti; mentre tra i ragazzi hanno vinto Davide Dapoz, Davide Paternoster, Filippo Bezzi, Matteo Barzan, Federico Paoli e Davide Zanella. Inoltre, il sorteggio effettuato in piazza ha premiato ulteriormente Davide Dapoz, che ha vinto una bicicletta ufficiale dei mondiali di mountain bike svoltisi in Val di Sole nello scorso mese di giugno. Infine, sessantacinque anni di vita, nel segno dei valori della montagna e della solida-

rietà, con una particolare attenzione verso bambini e ragazzi. Li ha celebrati la sezione di Malé della Sat che, accompagnata dal canto del Coro del Noce ha ripercorso decenni di storia. A tracciarne una sintesi è stato l'ex presidente e memoria storica della sezione Silvano Dossi: un intervento che riportiamo integralmente nelle pagine successive. Al presidente Renato Endrizzi è toccato presentare l'attività della sezione, dall'organizzazione di numerose escursioni alla manutenzione dei sentieri, sempre cercando di offrire occasioni di crescita e divertimento per tutti allo scopo di vivere la montagna in tutte le stagioni. E dopo un sentito ringraziamento a Bruna e Antonia Pini, Luisa Peghini, Iole e Roberto Valentinotti, formidabili punti di riferimento per gli iscritti, Endrizzi è passato a qualche numero: 231 soci, di cui 61 giovani, 7 sentieri con 46 km di sviluppo, il bivacco "Dino Marinelli" sul Cimon di Bolentina e lo storico Rifugio Mezòl, la cui gestione è affidata al membro del direttivo Luciano Valenti. Un ricordo particolare è stato poi dedicato a Gianni Costanzi, colonna della Sat alla cui memoria, nelle mani della moglie Marina è stata consegnata una scultura in ferro di Roberto Stanchina. Infine, il vicepresidente Gianni Delpero ha presentato l'intensa attività giovanile, con un progetto iniziato nel 2005 e che sta



portando grandissime soddisfazioni, dedicato ai ragazzi tra gli 8 e 16 anni, tra escursioni alpinistiche, speleologiche, oltre alle giornate ecologiche e la manutenzione in proprio del sentiero che da Terzolas porta a cima Vesa. Un saluto è arrivato dal presidente della Sat Franco Giacomoni, che ha sottolineato come le valli, e in particolare la Val di Sole, abbiano dato un contributo di eccellenza alla nascita della Sat, sancendo un'unione tra città e paesi che deve continuare. Infine le emozioni hanno volato in alto sulle note de "La montanara" cantata dal Coro del Noce.



65 ANNI PER LA SAT DI MALÉ

di Silvano Dossi

Prima di esporre le notizie relative alla locale Sezione Sat della quale ricorre il 65° anniversario della fondazione, ritengo opportuno citare alcune notizie riguardanti la Sat in generale.

La Sat, Società Alpina del Trentino, questa era la sua primitiva denominazione, è stata fondata a Madonna di Campiglio il 2 settembre 1872 quando il Trentino faceva ancora parte dell'Impero Austro-Ungarico.

27 furono i Soci Fondatori e fra questi uno era solandro: Pietro Valenti di Monclassico.

Scopo primario della società, in linea con i vari Club Alpini Europei che si erano costituiti qualche anno prima, era di diffondere l'amore, la conoscenza, il rispetto, la conservazione, lo studio della montagna: Ideali che dopo 136 anni di vita vengono tutt'oggi praticati.

Si può affermare che la nascita dell'alpinismo trentino nelle sue varie forme sia contemporanea alla fondazione della Sat.

In quel periodo storico di fine 1800, il Trentino era colpito da una grave crisi economica. Le varie industrie, in un recente passato floride, ora languivano perché avevano perso i loro mercati tradizionali che erano situati nel Lombardo-Veneto, ora unito al Regno d'Italia.

Per cercare di uscire da questa profonda crisi, l'aspirazione degli industriali, dei militanti politici e di gran parte degli intellettuali era quello di unire il Trentino all'Italia, dando vita al movimento irredentista e a

sostegno di questo sorsero molte associazioni culturali e sportive filo-italiane e fra queste non faceva certo eccezione la Sat. Questa infatti intreccia rapporti con le Sezioni del Cai delle zone confinanti e frequenti erano i rapporti e i convegni con persone del Regno Italiano.

Questa attività filo-italiana non sfuggì alla solerte polizia austriaca e prendendo l'occasione di un articolo apparso sull'annuario della Sat e ritenuto offensivo nei confronti dell'autorità austriaca, il 13 agosto 1876 il tribunale ne sancì lo scioglimento.

L'8 luglio del 1877, grazie alla caparbia di alcuni soci della vecchia Sat, la Società venne rifondata con una denominazione quasi uguale ed ancora oggi in vigore: Società degli Alpinisti Tridentini.

Inizia ora una intensa attività di esplorazione programmatica della montagna trentina, di pubblicazioni scientifiche ed alpinistiche, di costruzione di rifugi spesso in diretta concorrenza con le forti associazioni alpinistiche austriache e tedesche.

Dopo la prima guerra mondiale la Sat confluisce nel Club Alpini Italiano ed oggi con i suoi 23.825 soci (dato al 31.12.2007) è la Sezione più numerosa, possiede 34 rifugi alpini, 12 bivacchi, 5 capanne sociali e cura, con il lavoro volontario dei soci 895 sentieri per complessivi 5.035 km.

È ben integrata sul territorio provinciale con le sue 80 sezioni e 6 gruppi. Nella sede di Trento in Via Mancini



Sopra, il direttivo della Sat di Malé e nella pagina accanto, l'esibizione del Coro del Noce.



52 dispone di una biblioteca della montagna che raccoglie oltre 40.000 volumi e di un museo illustrativo della propria storia.

Le varie attività di volontariato delle Sezioni è supportato e coadiuvato dalla varie commissioni: Sentieri-Bollettino Biblioteca-Speleologia-Rifugi-Glaciologia-Alpinismo Giovanile-Scuole e Prevenzione-Escursionismo-Tutela Ambiente Montano-Legale-Rapporti con le Sezioni-Elettorale.

Ora dopo aver esposto alcune brevi notizie della storia della Sat Centrale ricordiamo le vicissitudini della nostra Sezione di Malè che come abbiamo detto compie quest'anno i 65 anni di vita.

La Val di Sole alla fine del 1800 era frequentata solo dalle persone che si recavano alle terme di Peio e Rabbi per la cura delle acque minerali, con la costituzione della Sat e grazie alla sua particolare collocazione geografica fra i gruppi montuosi della Presanella, del Cevedale e del Brenta inizia ad essere visitata da naturalisti ed alpinisti e valorizzata dai satini con pubblicazioni, realizzazione di sentieri, costruzione di rifugi (ancora oggi esistenti e funzionali) e per i Congressi Sociali organizzati in valle: nel 1879 a Malè, nel 1886 a Rabbi, nel 1893 a Peio e nel 1899 ancora a Malè. Queste attività fecero conoscere il sodalizio anche alla popolazione locale. Il primo maletano iscritto alla Sat è stato Antonio Sassudelli nel 1876. I soci solandri che nel 1879 erano solamente due, nel 1881 salgono a 20 dei quali otto erano cittadini di Malè: Giovanni Berti, dott. Saverio Bevilacqua, Alessandro Buffatto, dott. Michele Ramponi, Antonio Sassudelli, dott. Giovanni Silvestri, Cesare Taddei, Domenico Zanoni.

Nei primi anni di vita la Sat nelle valli trentine era rappresentata da un "delegato" nominato dalla Sat di Trento. A Malè questo importante incarico fu ricoperto

per molti anni dal dott. Giovanni Silvestri.

Con il continuo e costante aumento del numero degli iscritti nelle valli iniziarono a costituirsi le Sezioni guidate da un "reggente" sempre nominato dalla Sat Centrale.

Dagli archivi della Sat Centrale risulta documentazione che anche a Malè negli anni 1932/33 fosse operante una Sezione con reggente un certo comm. Guido Emeri.

La reggenza della Sezione di Malè al comm. Guido Emeri era stata proposta e raccomandata alla Sat di Trento dal dott. Simone Daprà con lettera del 5 novembre 1931, dalla quale risulta testualmente: "il Sig. Emeri Consigliere di Cassazione a riposo è alpinista che conosce a perfezione tutta la nostra regione e sebbene non stabilito a Malè vi passa i mesi estivi".

Forse questa non residenza a Malè è la causa principale che non permette alla Sezione di decollare e già nel 1937 alcuni plichi postali spediti dal Cai di Roma alla Sezione di Malè vengono respinti al mittente con la motivazione "non esiste" e i soci locali risultano iscritti presso la Sat di Trento.

Dopo numerosi e inutili tentativi da parte della Direzione della Sat Centrale di trovare una persona capace e soprattutto motivata a rifondare la Sezione, il 30 giugno 1942 il Signor Guido Casna offre la propria disponibilità.

In data 5 agosto 1942 il reggente la Sat di Trento comunica al Cai di Roma la richiesta di costituire la nuova Sezione. Il Cai risponde affermativamente ratificando la nomina di Guido Casna quale reggente la nuova sezione e con il primo gennaio 1943 è pronta ad iniziare l'attività.

Il reggente riceve allegato alla lettera di nomina un elenco di Soci residenti in zona che sono iscritti presso la Sat di Trento: è questa la base di partenza della neo

costituita Sezione. Un Socio di quell'elenco è ancora iscritto alla Sezione di Malé. Si tratta del dottor Vittorio Cristoforetti a quel tempo studente.

Nel 1946 la Sezione, che ha già alcune decine di iscritti, è chiamata ad organizzare il 1° Raduno Intersezionale della Sat che si svolse con ottimo successo organizzativo e di presenze nelle giornate del 29 e 30 giugno alla località Regazzini.

La sezione ha in seguito continuato ad incrementare il numero degli iscritti, è attiva nell'organizzare escursioni, gare di sci, segnature di sentieri, costruzione della Baita Regazzini e molto rinomato e frequentato era il ballo annuale.

Nel 1950, presidente Casna Guido e nel 1974 presidente Stanchina Bruno la Sezione ha organizzato i Congressi Annuali della Sat rispettivamente il 56° e l'80°.

In tempi più recenti, con il lavoro volontario dei soci e simpatizzanti, ha realizzato - Presidente Adriano Dalpez - il Rifugio Mezòl con l'adiacente bivacco dedicato a Mario Gregori socio della Sezione e animatore della costruzione, purtroppo prematuramente scomparso; il Bivacco al Cimon di Bolentina - presidente Fausto Ceschi - dedicato all'alpinista e socio Dino Marinelli caduto in montagna. Ha ideato la Settimana della Montagna presentando agli appassionati e alla popolazione alpinisti di fama mondiale, organizza il Raduno Sci Alpinistico al Rifugio Mezòl, ora aperto anche agli appassionati delle racchette da neve giunto alla 19° edizione, continua la manutenzione dei sentieri locali iscritti a catasto Sat, dei bivacchi, del rifugio con annesso pascolo e organizza serate didattiche per far conoscere e frequentare la montagna in sicurezza e nel rispetto con sperimentazione nelle uscite escursionistiche e sci-alpinistiche.

Collabora con le associazioni di volontariato e con l'Amministrazione Comunale nelle locali manifestazioni (giornata ecologica, festa delle associazioni, Dietro la Montagna e altre).

Da alcuni anni la Sezione ha incentivato l'escursionismo giovanile con lusinghieri risultati, lo scopo primario è quello di far conoscere, amare e rispettare la montagna ai ragazzi dagli 8 ai 14 anni ma anche preparare e far crescere la linfa che permetterà alla Sezione di essere ben presente e radicata sul territorio anche in futuro. Un plauso per questa lodevole iniziativa a tutti i Soci e simpatizzanti che si occupano di questo particolare e importante settore.

Tutte le iniziative e il lavoro viene svolto dal volontariato dei soci e dei simpatizzanti con l'aiuto economico degli sponsor locali (commercianti, artigiani) Comune di Malé e Cassa Rurale Rabbi Caldes.

Ricordiamo i Presidenti che hanno retto la Sezione in questi 65 anni:

Guido Casna dal 1943 al 1952
(fondatore della Sezione)
Roberto Mezzena dal 1953 al 1967
Mauro Giacomoni dal 1968 al 1970
Bruno Stanchina dal 1970 al 1975
Luigi Penasa dal 1976 al 1979
Adriano Dalpez dal 1980 al 1985
Michele Benedetti dal 1986 al 1987
Rosario Paganini dal 1988 al 1989
Fausto Ceschi dal 1990 al 1997
Silvano Dossi dal 1998 al 2006
Renato Endrizzi dal 2007

Alcuni dati statistici:

La Sede della Sezione è in Via Trento 40 nel Palazzo della ex Pretura.

- I Soci al 31.12. 2007: n°231 suddivisi in 111 ordinari; 58 familiari; 61 giovani e 1 Agai (Guide Alpine)

Sentieri in carico:

- n° O 308 dai Regazzini alla Ex Malga Cavalli lunghezza km 10,500
- n° O 308B sentiero di collegamento fra il 308 e il 374 lunghezza km 2,100
- n° O 374 dai Regazzini al Rifugio Peller lunghezza km 8,100
- n° O 119 da Malé al Passo Saleci lunghezza km 9,600
- n° O 119B sentiero di collegamento Mas de Mez - Mas de la Cros lunghezza km 0,800
- n° O 120 da Monclassico al Passo Saleci lunghezza km 9,700
- n° O 117A da Terzolas a Cima Vese lunghezza km 5,140
- al Totale km 45,940

Un ringraziamento è dovuto alla O.C della Sat e in particolare al Direttore Bruno Angelini, ai Signori Claudio Ambrosi e Riccardo Decarli per la preziosa collaborazione nella ricerca di archivio.

Il direttivo nel 2008

Renato Endrizzi Presidente
Gianni Delpero Vicepresidente
Tiziano Bendetti Segretario
Marino Stablum Manutenzione sentieri e pubblicità
Mario Pedergrana Manutenzione sentieri
Luciano Valenti Gestione rifugio Mezòl
Fabrizio Taddei Aggiornamento sito internet
Alessio Pretti Tesseramento soci
Valentino Santini Biblioteca, Sede e documentazione fotografica

Giuseppe Mattarei Revisore dei conti
Bruno Stanchina Revisore dei conti
Silvano Dossi Delegato per la sezione

Luciano Dossi accompagnatore escursionistico
Fabrizio Taddei accompagnatore escursionistico

Altri collaboratori:

Luisa Peghini e Roberto Valentinotti per Prenotazione escursioni e tesseramento
Nicola Mochen per l'Alpinismo giovanile
Marco Graifenberg per la gestione e manutenzione del rifugio Mezòl.

A MALÉ IL TRIAL MONDIALE

Per le piazze di Malé, un mondiale di mountain bike da protagonisti. In esse infatti si sono disputate le spettacolari di trial, un evento mozzafiato immerso in uno scenario, il centro storico, davvero irripetibile. Equilibrio, forza, esplosività, suspance: le emozioni di una gara che maletani e appassionati hanno saputo cogliere nel corso della settimana mondiale vissuta dalla Val di Sole.



L'ESAME DI COSCIENZA

di don Adolfo Scaramuzza

Chi era costui? Era una pratica per confessarsi, a volte un esercizio di fine giornata per persone sensibili, una ricerca sul comportamento per valutarne il bene e il male in base ai comandamenti, ai sensi di colpa, alla soddisfazione di quanto si era fatto consapevolmente.

Come tante abitudini della società formata nel cristianesimo, anche l'esame di coscienza è quasi scomparso e non varrebbe la pena di riesumarlo o di parlarne se non come archeologia spirituale.

Sono altri i problemi della società, altre le emergenze: il lavoro, la sicurezza, la recessione economica, la criminalità organizzata e occasionale, il bullismo, la violenza, la droga, l'alcolismo, l'inquinamento. Solo per restare nei confini dell'autonomia nostrana, perché, se usciamo fuori, sfidando la marea oceanica del male, ne saremo presto inghiottiti. Ma esiste ancora la distinzione tra bene e male? E quali criteri ci permettono di stabilirla? Il piacere, il profitto, la legalità, la moda?

È una questione cruciale cui sembra impossibile rispondere, e nella pratica quotidiana non ci si interroga neppure se una cosa è giusta è ingiusta. Non solo nei giovani ancora in formazione, impulsivi, ma negli adulti, in genitori insicuri, in insegnanti ripiegati sulla materia di insegnamento che hanno rinunciato ad educare.

Tra bene e male si resta indifferenti, tutto è uguale. E diventano normali gli atti di bullismo, i vandalismi, lo sballo con alcol e sostanze dopanti, le violenze che riciclano i coltelli come argomenti di discussione, le truffe, gli insulti e gestacci in automobili e tram, gli esibizionismi senza pudore, le parolacce tra genitori e figli, la difesa esasperata dei figli di fronte a insegnanti e allenatori, bugie per ottenere o nascondere qualcosa, l'ossessione

per il guadagno facile e immediato, l'uso di Tv e Internet per spettacoli piccanti o vuoti. Il malessere è diffuso e contagioso. Spia rossa di un allarme da non sottovalutare.

Aggiungiamo quello che U. Galimberti nel suo libro "L'ospite inquietante", chiama l'inaridimento dei sentimenti, per cui non c'è nessuna risonanza emotiva da fatti gravissimi come uccisione, stupro, rapina. Dopo aver ucciso, il branco può ritrovarsi al bar e resistere a interrogatori senza tradire emozioni, né paura, né pentimento. La coscienza morale è morta, e senza di essa servono a poco repressione e prevenzione. Anzi le leggi, umane o

divine sono fatte per essere trasgredite e questo è visto come espressione di libertà.

Torno alla questione iniziale: l'educazione della coscienza, la formazione del cuore, il riferimento a principi, tradizioni, valori, sempre validi.

È necessaria una coscienza matura, non quella resa muta dall'egoismo

e dall'interesse, ma quella cresciuta sulla base solida di un'autorità indiscussa, che, per i credenti, è Dio, i suoi comandamenti, la sua parola. Sganciata da Lui nessuna morale, per quanto alta e condivisa, e moderna, potrà guidare l'uomo, perché potrà sempre essere cambiata in ogni circostanza.

L'esame di coscienza, lungi da essere pratica di bigotti, diventa una necessità, con attenzione a una revisione continua del proprio modo di giudicare, di agire, di valutare situazioni nuove e impreviste. Per evitare una deriva individualistica che potrebbe affondare la società, far scomparire la civiltà di cui andiamo tanto fieri. La storia, l'esperienza, la Bibbia insegnano. Non per ritornare al passato serve un rigurgito di coscienza, ma per avere un futuro.



UNIVERSITÀ DELLA TERZA ETÀ

di Marina Pasolli

E così si ricomincia. Un altro anno insieme. Riprendono in autunno i corsi dell'Università della Terza Età e del Tempo Disponibile. Più di novanta iscritti, più di dieci anni di attività, è un'"università" viva, che non conosce abbandoni, anzi. Ci sono, però, problemi di rappresentanza di genere nei corsi: il genere predominante è quello femminile. Che strano, è esattamente l'inverso di ciò che accade in politica, quasi quasi viene voglia di porre come condicio sine qua non per l'avvio delle lezioni una "quota azzurra" pari almeno al trenta per cento degli iscritti. Chissà se i signori sarebbero disponibili ad un tale "sforzo"! Chissà! Al di là della celia però, questo vuole essere un invito ad iscriversi, a partecipare, a conoscere, a "perdere" un poco di tempo per imparare cose nuove o rinfrescare vecchi saperi. È un invito ad allargare i propri orizzonti perché non si finisce mai di imparare ed imparare insieme, senza la minaccia della famosa

spada di Damocle- chi non ricorda di avere provato, almeno una volta nella vita, il terrore nel varcare un'aula scolastica?- è un'opportunità che non si può e non si deve perdere.

Quest'anno i corsi proposti sono vari: storia del teatro, storia contemporanea, scienze naturali, rapporti del cittadino con le istituzioni, conferenze sulla saggezza del vivere e ginnastica dolce. Le lezioni prenderanno il via il 10 novembre ma l'anno si apre alla grande, il 28 ottobre, con una visita al Castello del Buonconsiglio di Trento per ammirare la mostra dedicata a Rembrandt. Imperdibile!

Anche questo è un invito, chi desidera partecipare si rivolga alla Biblioteca Comunale di Malé; la Biblioteca raccoglie le iscrizioni, sia per l'Università, sia per la visita alla mostra.

A me non resta che augurare a tutti voi un altro meraviglioso anno insieme.



COLORA IL TUO PAESE

dall'assessorato alla cultura



È arrivata a Magras la sesta edizione di "Dipiniamo insieme", manifestazione che coinvolge adulti e bambini a immergersi nelle atmosfere delle nostre vie e piazze per immortalarne gli scorci più suggestivi. L'iniziativa, promossa dalla biblioteca di Dimaro con il Progetto Giovani Val di Sole, dopo aver esaurito il proprio compito in alta Val di Sole, ha lanciato la palla alla parte bassa della valle, ottenendo la collaborazione dell'assessorato alla cultura del comune di Malé che ha così scelto la frazione di Magras per proseguire questa interessante iniziativa. Sono stati così 19 gli artisti che, dalla Val di Sole ma anche da fuori provincia hanno aderito al progetto, affiancati da tanti bambini che hanno voluto cimentarsi in questa piccola avventura artistica, alla scoperta del loro paese. A tutti i partecipanti è stato consegnato un attestato, mentre le opere realizzate sono state esposte per una settimana all'interno del teatro comunale, oltre che in piazza a Malé nel corso di una serata speciale dedicata a questa importante manifestazione. Con un arrivederci al prossimo anno.



È NATA LA NUOVA SOLANDRA DI CALCIO GIOVANILE

In accordo fra le Associazioni Calcio di Dimaro, Mezzana e Peio è stata costituita la nuova Società Calcistica Solandra rivolta al settore giovanile. La nuova realtà, che raccoglie molti ragazzi di Malé, opererà in modo trasversale quasi come "satellite" delle Società madri, interessando l'intera Val di Sole, cercando da un lato di utilizzare al meglio gli impianti e l'organizzazione esistente e, dall'altro, di fornire maggior servizi e qualità ai giovani calciatori della Val di Sole.

L'obiettivo principale, che fa parte dello statuto sociale, è quello di sviluppare in modo sempre più eccellente la pratica del calcio a livello giovanile offrendo la possibilità, fin dai 5 anni di età, di essere seguiti da persone qualificate e fino al raggiungimento della maggiore età.

Questo obiettivo è reso possibile grazie alla presenza di risorse, umane e strutturali, offerte dalle società riunitesi. A questo si aggiunge il nuovo stimolo offerto a chi in valle da troppo tempo manca al mondo del calcio e che nel nuovo progetto ha trovato motivazioni valide per offrire la disponibilità. La speranza ed al contempo l'apertura, è che nel prossimo futuro anche le altre realtà calcistiche giovanili presenti in valle possano trovare le giuste motivazioni per unire le forze in un progetto ambizioso quanto importante per la qualità del calcio solandro.

Il Direttivo, riunitosi per la prima volta nella giornata di ieri, ha scelto il logo sociale con il nome

SOLANDRA che rievoca in modo positivo la stagione in cui il calcio della Val di Sole veniva rappresentato a livello regionale da una realtà unica.

Come inizio verranno iscritte al campionato provinciale le seguenti squadre: tre formazioni di pulcini, tre di esordienti, una giovanissimi ed una allievi. La scuola calcio mirata ai bambini fino ai sette anni, completa l'attività.

L'esordio ufficiale della nuova Società avverrà il 4 agosto in occasione del "campus estivo", della durata di una settimana, che si terrà presso il campo sportivo di Mezzana ed in cui si registrano 65 giovani iscritti.

A tutti i partecipanti verrà data l'opportunità di divertirsi imparando il calcio, far gruppo e società, con un ricco gadget finale. Sullo stesso campo, nella giornate del 16 e

17 agosto, si è svolta la quarta edizione della "Baby Cup" torneo di calcio per pulcini al quale partecipano società provenienti anche dalle valli limitrofe.

A curare la formazione dei giovani calciatori sono stati individuati una decina di allenatori, alcuni già esperti e qualificati, altri più giovani che hanno la possibilità di crescere lavorando con chi ha già esperienza nell'insegnamento ai più piccoli.

I dirigenti della società, rappresentanti dell'intero territorio, cercheranno di garantire qualità nel servizio e disponibilità per affrontare la nuova sfida.



UN NUOVO CIMITERO PER MALÉ (1)

di Alberto Mosca

L'antico cimitero di Malé sorgeva intorno alla chiesa pievana dell'Assunta. Tuttavia, all'indomani dell'editto napoleonico di Saint Cloud (1804), alle amministrazioni soggette al Regno d'Italia venne imposta la realizzazione di nuovi cimiteri lontani dai centri abitati. Malé, che con il Trentino entrò nel regno napoleonico dal 1810, non fece eccezione.

Pochi anni dopo, il 29 maggio 1812, il pievano di Malé, don Carlo Sizzo, inoltrò richiesta al vescovo tridentino Emanuele Maria Thun di poter delegare o subdelegare una degna persona per benedire il nuovo cimitero, "essendo arrivato l'ordine di questo signore vice prefetto di Cles, che nel termine di giorni quindici venghino trasportati tutti li cimiteri di questa Parochia fuori, e lontani dalla villa"¹. La richiesta venne accolta e il successivo 6 giugno lo stesso decano foraneo Carlo Sizzo venne delegato "*cum singula Coemeterii istius Parochie noviter erigenda sint*"².

Fu così che il 28 giugno 1812, con il maletano Pietro Pedrotti, avvenne la prima sepoltura nel "*coemeterio novissime in hoc Agro Malletano benedicto*"³.

Un'ultima eco dell'esistenza del cimitero prece-

dente, "una volta esistente attorno alla chiesa parrocchiale", si ha nel 1832, nell'occasione di verificarne i confini.⁴

Del 1852 fu la proposta, fatta alla comunità di Croviana, di costruire un ulteriore nuovo cimitero in comune con Malé, ma l'idea venne bocciata da quelli di Croviana, con 35 voti contrari e nessuno favorevole.

Un anno dopo, nel 1853, sotto il Podestà Giuseppe Endrizzi, abbiamo notizia di interventi di ampliamento e miglioramento del nuovo cimitero: il 6 aprile il Capitano distrettuale approva il progetto "per l'erezione dei muri di cinta e per la costruzione della cappella, e camera mortuaria per cimitero di Malé".⁵ Inoltre, sarebbe stata realizzata anche una nuova strada di accesso al cimitero. La spesa venne rettificata in 3099 fiorini per le opere e 362 per gli indennizzi ai proprietari: su questa base si partì al ribasso d'asta al fine di assegnare l'appalto. Per quanto riguardava l'ampliamento, vennero occupati parte dei fondi di Giovanni Briani e fratelli, di Pietro e Giovanni del fu Giacomo Briani, di Antonio Gentilini. Costoro si dichiararono disponibili a "cedere non solo il terreno che vien occupato coll'ampliamento del cimitero, e colla strada che conduce al medesimo, come risulta dalla topografia, ma ben anche tutto quel terreno che fosse necessario per formare una stradella intorno al cimitero"⁶.

Così, il 25 aprile 1853 il rappresentante comunale Paolo de Bevilacqua procedette all'assegnazione dell'appalto al miglior offerente, che risultò l'impresa di Domenico Sieff di Malé. Con "la sigurtà" di Domenico Gionta di Comasine Sieff ribassò fino a 3084 fiorini e il 30 aprile il Capitano distrettuale approvò l'assegnazione dei lavori. Contestualmente, venne definita la vendita della palizzata lignea che circondava il cimitero fino a quel momento, probabilmente eretta fin dal 1812. "A regola d'arte e con buoni materiali", i lavori iniziarono e, nonostante alcuni ritardi nel disegno della nuova strada che avrebbe condotto al cimitero, il 28 novembre 1853 si arrivò al collaudo delle nuove realizzazioni, il cui costo alla fine assommò a 3586 fiorini per le opere e 487 per gli indennizzi, approvati dal Capitanato distrettuale il 6 dicembre. I lavori comportarono tra l'altro, lo sra-



dicamento di tre alberi di gelso, come pure l'abbattimento di alcuni piccoli laboratori per la lavorazione del baco da seta. La nuova area cimiteriale ricavata venne divisa in 13 parti, due delle quali destinate rispettivamente al clero regolare e a quello secolare; le altre aree vennero poste in vendita secondo un capitolato approvato dal consiglio municipale il 2 maggio 1854. Ogni area, che occupava uno spazio di 7 piedi, sarebbe stata assegnata all'incanto ad un "prezzo di prima grida" di 50 fiorini abusivi l'una. Arrivando nel nuovo secolo, nel 1907 vennero restaurate le due cappelle esistenti nel cimitero, con il rinnovo delle coperture. Esse furono realizzate "in lamiera di ferro zincato senza chiodi in vista", per una superficie di 61,55 mq. Inoltre, uno strato di lamiera sarebbe stato applicato a tutte le facciate, tranne che a quello verso il paese, oltre a dei tubi di scarico per le acque da condurre appena fuori l'entrata principale del cimitero e infine dei paraneve. I lavori di restauro portarono ad un costo di 374 corone. Protagonisti di questi interventi furono Vigilio Covi, commerciante che fornì il ferro zincato, i lattonai Gasperetti e Mochen e il falegname Felice Gasperetti, tutti di Malé⁷. Una importante testimonianza iconografica ci è data dalle mappe catastali austriache del 1859, ma realizzate in base a sopralluoghi risalenti a qualche anno

prima: in esse si vede il nuovo cimitero, congiunto al paese dalla via ancora oggi esistente, che mostra alcuni alberi e la cappella e la camera mortuaria ricordate nel 1853 e restaurate nel 1907, situate proprio all'entrata del cimitero.

Nel corso della prima guerra mondiale, il cimitero di Malé accolse numerosi soldati caduti, anche di fede non cattolica e addirittura non cristiana; per questo motivo, dopo la fine della guerra esso si trovava sconsecrato. Si considerò che esso era "ormai troppo piccolo per Malé" e perciò, a partire dal 1925, si avviarono progetti di ampliamento e nell'occasione, di realizzazione di una nuova cappella cimiteriale.

(continua)

NOTE

1 A.MOSCA, *La pieve di Santa Maria Assunta di Malé*, in *Arte sacra a Malé*, a cura di Salvatore Ferrari, Malé 2004, p.37.

2 Ibidem.

3 Ibidem.

4 Ibidem.

5 Ibidem e Archivio Comunale di Malé (ACM), n.6, IV, VI, 1 e ss.

6 ACM, n.6, IV, VI, 1 e ss.

7 Ibidem.



UNA VITA DA FABBRO

di Eva Polli

Quando l'economia della borgata pulsava nelle officine dei fabbri: un lustro a Malè del fabbro per anomasia della Val di Rabbi, una figura di artigiano che ha condiviso con i Maledi sogni ed esperienze.

Abbiamo raggiunto il fabbro Giorgio Daprà nella sua casa di Tassè poco discosta dalla strada provinciale. Classe 1914, Giorgio è in pensione da un bel po' ma possiamo considerarlo a tutti gli effetti ancora "il fabbro" per anomasia della val di Rabbi; ancora batte in lui infatti il cuore di quel ragazzo che, finita la guerra da pochi giorni, "armato" di grande amore per il lavoro del nonno e del padre mai conosciuto, deciso a mettere insieme i pezzi necessari per poter iniziare l'attività di fabbro, con lo scalpello e il seghetto si recò al ponte di Dimaro dove una colonna di carri armati era stata bombardata e dove s'aggirava un bel giovanotto che cuoceva le patate; per un attimo Giorgio vide naufragare il suo sogno di poter recuperare quel pezzo di carro armato che divenne la "foghera" della sua officina e che è tuttora visibile. Poi si rese conto che si trattava di uno dei tanti sbandati di quei giorni; gli disse "Merci beaucoup" per la pancetta e non si curò minimamente di quel che avveniva intorno a lui.

Che c'entra il fabbro di Rabbi con la Borgata di Malè? È che l'amore per il proprio lavoro di Giorgio Daprà si coniuga con due aspetti del suo carattere che lo hanno portato ad allacciare rapporti e amicizie con abitanti della Borgata; i suoi ricordi riportano inevitabilmente alla memoria figure inattese che ampliano a tal punto l'albero genealogico di riferimento tanto da indurci nella convinzione di condividere la conoscenza dei personaggi delle sue storie.

La sua grande intraprendenza, quella che lo indusse a cogliere nel carro armato di Dimaro l'occasione propizia per realizzare finalmente la "foghera" dell'officina di Tassè dove lavorò per più di sessant'anni, fu apprezzata dalla famiglia di Giacomo Briani che prolungò, nonostante il costo fosse elevato, il suo contratto di lavoro con Giorgio Daprà. A 18 anni, quando fu evidente che "il Giacomini" non poteva più permettersi le spese per un dipendente, Daprà se ne tornò a Rabbi mettendo momentaneamente nel cassetto il sogno di continuità con il mestiere avito e di un'officina che non poteva avere. Uscì nuovamente dalla Val di Rabbi nel 1935-1936 e 1937 per lavorare a Malga Croviana. Nel 1938 lavorò sul Roen e nel 1939 andò a



tagliare piante per la ditta Brichetti di Naturno. Lo scoppio del secondo conflitto mondiale non modificò la sua profonda avversione per le guerre che gli derivava dall'esperienza tragica che gli aveva impedito di conoscere il padre Francesco partito per il fronte russo della prima Guerra e mai più tornato; questi fatti lo indussero dopo la chiamata alle armi, a cercare la via dell'esonero che veniva concesso a quelli che lavoravano nei boschi; le cose andarono per il giusto verso alla terza richiesta e ancora una volta si trovò a lavorare non lontano dal Capoluogo della Val di Sole con il papà e il nonno di Elia Zanella; assunto dalla ditta legnami di Paolo Pangrazzi

(conosciuto come Renè, soprannome che gli derivava probabilmente dal periodo in cui fu in Francia) e quindi a coltivare ancora quelle amicizie che mai aveva interrotto; uno degli orrori provocati dalla guerra per lui è ancora vivo nell'immagine del "Giacomini", suo ex padrone che, dopo l'8 settembre tutti i giorni andava a vedere l'arrivo dei treni alla stazione nella speranza di veder riapparire il figlio Rino ucciso per una rappresaglia dei Tedeschi. La sua grande magnanimità lo ha portato a condividere con altri conoscenze ed esperienze; non mancò mai di far visita ai Briani, buona gente, dice, che gli voleva un gran bene. Del resto la Beppina Tevini "Maza", sposa del Giacomini Ciaresa, tramite le nipoti telefoniste, nel primo dopoguerra, quando era difficile avere qualunque cosa, gli procurava il carbone necessario per la sua officina. Inoltre con il suo grande amico Arturo Pedrotti Bodo realizzò l'acquedotto di Tassè negli anni Cinquanta e a Paride Dalpez, che ci ha guidato fra i corridoi bui della sua casa per questa intervista, non fece mai mancare il supporto necessario quando l'esperienza per portare a compimento un lavoro nuovo gli mancava.

Nel rumore vibrante delle incudini le tappe di una giornata dedicata a sellare i cavalli...

Le solite stranezze...una cavallo dipinto sul muro di piazza Dante dal rabbiese Maurizio Misseroni... pura bizzarria o uno scambio di favori?...Insomma chi più ne ha più ne metta; l'idea di concludere con un affresco la ristrutturazione del palazzo a ovest di Piazza Dante, ha messo in movimento le chiacchiere, le supposizioni, l'espressione di pareri critici o favorevoli...tutto si può dire insomma tranne che sia rimasta inosservata.



Già che ci sta a fare quel cavallo in una posizione tanto strategica che, sovrastando l'angolo verso la stretta di via Brescia, attira l'attenzione e la curiosità di tutti? L'esibizionismo non c'entra. Abbiamo scoperto che, se non ci fosse, quel cavallo sarebbe proprio da fare. Poco più avanti infatti svolgevano la loro attività a pieno ritmo ben due officine di fabbro e una terza, quella del signor Tinti, era aperta poco più giù. Ciò naturalmente prima che le automobili e la tecnologia della plastica decretassero la fine della loro indispensabile attività sociale.

A spiegarci che l'arte di sellare i cavalli costituiva una delle principali fonti di guadagno per Alfonso Biani e Giacomo Biani titolari delle due officine una più verso piazza Dante e l'altra verso la fontana, è Giorgio Daprà di Tassè di Rabbi. Noto ai più come Giorgino, egli fu apprendista nell'officina di Giacomo Biani dal 1927 al 1932. Nato nel 1914 Daprà iniziò il suo apprendistato all'età di 13 anni ottenendo una deroga all'obbligo scolastico dopo che ebbe preso l'impegno di studiare autonomamente per conseguire l'attestato dell'ottava classe. Continuò come apprendista fino a 16 anni e per questo la mamma si era impegnata a pagare quattro lire al giorno; trascorsi i tre anni, si fermò ancora per altri due anni con un contratto di lavoro che gli fruttava 3 lire al giorno, non tantissimo se si tien conto che un pacchetto di sigarette fatte col tabacco più scarto costava 2 lire ma nemmeno poco se di sabato alla consegna delle 18 lire di una settimana, Giacomo, che di soprannome faceva Ciaresa, ribatteva alla proposta di dargliele a fine mese con "Se non te li do quando li ho, dopo rischio di non poterteli più dare"; ciò a sottolineare la difficoltà ad avere liquidità che indusse poi Giorgio Daprà a cercare altri modi per sbarcare il lunario. Tuttavia, com'è consono all'età dei "garzoncelli scherzosi" di leopardiana memoria, il nostro simpaticissimo vecchietto all'età di 93 anni si ricorda tutto e con una incredibile lucidità.

Alle sei del mattino l'officina apriva i battenti e l'accensione del fuoco era il primo rito di un'attività che diffondeva per il paese un chiasso incredibile. Il rumore delle incudini era vibrante, ci assicura Giorgio, ma ciononostante nessuno

si lamentava. Siccome mancava il maglio, lo stesso Biani dirigeva il ferro con cui l'apprendista garzone Giorgio se la prendeva a colpi di mazza; tutto ciò per sistemare gli almeno quattro ferri di cavallo che, con qualunque tempo, ogni mattina richiedevano l'intervento del fabbro.

Fu in questo periodo che Daprà allacciò i primi rapporti di amicizia con i Maledi, in particolare con i garzoni dei fabbri che durante la pausa si trovavano nella "piazzetta delle suore", attualmente S. Luigi, ma anche con altre persone visto che fino al sabato si fermava nel capoluogo della Val di Sole per far ritorno poi a Rabbi in bicicletta e trascorrervi il fine settimana.

Il periodo comunque non era dei più propizi dal punto di vista economico; la crisi del '29 incombeva e le difficoltà di avere liquidità cominciarono a palesarsi. Trascorsi i cinque anni Daprà mise fine alla sua attività in quel di Malè e fece spazio a Leone Ghirardini che gli subentrò come apprendista.

Per concludere, nulla risulta più appropriato di quel cavallo sulla stretta che il sole tiene per le briglie e che sembra cercare con gli zoccoli proprio i maniscalchi che mezzo secolo fa l'avrebbero certamente accudito. Della loro presenza c'è anche un semicerchio in ferro scampato alla ristrutturazione, che, con il ferro di cavallo al centro e, ai lati, l'incudine e il martello richiamava l'attenzione dei clienti nella stretta di via Brescia giusto in corrispondenza col negozio De Rubens. Questo indizio, di difficile lettura da solo, tuttavia è stato sufficiente ad innescare la curiosità che ci ha portato a raccogliere la testimonianza di un ultranovantenne; grazie a Paride Dalpez, fabbro ai giorni nostri, lo abbiamo raggiunto nella sua cucina passando, ci piace considerarlo un doveroso omaggio, da quell'officina che ancora conserva le luci, le ombre e gli odori di un'attività irrimediabilmente perduta.



PONDASIO RACCONTA

La storia

Il nome "Pondasio" origina, seconda la glottologa Giulia Mastrelli Anzilotti, da un nome personale latino, "Asius". Peraltro, l'antichità di questo toponimo e di questa località è accertata fin dal 1280, quando per la prima volta troviamo ricordato il "pons Asii" e quindi il segno dell'esistenza di un ponte che qui scavalcava il torrente Rabbies. Un'antichità tale, da indurre nella tradizione popolare la convinzione che il ponte di Pondasio fosse di origine romana: non certo il manufatto oggi esistente, ma forse uno dei tanti che lo precedettero nei secoli passati. Pondasio si colloca infatti, fin dal XIII secolo, come un luogo di primaria importanza per l'economia nella zona di Malé e Magras, costellato com'era di mulini e fucine. Nel 1280 (ma qualche traccia vi è fin dal 1215) si ricorda la presenza a Pondasio di due mulini vescovili, concessi in affitto a uomini del luogo, come Nigro de Camarello di Magras, che in cambio pagavano cospicui canoni. Forse proprio ad uno di quei pagamenti apparteneva una moneta tirolese (un grosso tirolino) di fine Duecento ritrovata pochi anni fa nelle vicinanze del paese. Nigro de Camarello di Magras, che aveva il mulino "in capite pontis Asii", doveva pagare allo scario vescovile di Malé Benvenuto "omni anno de ficto pro uno molendino domini episcopi xi modia blave, pro medietate siliginis et menudi et xx solidos veronensium parvulorum". Un altro mulino si trovava vicino, sempre sul Rabbies. I mulini servivano alla curia vescovile che aveva sede a Malé per la macinatura dei cereali depositati dai fitti riscossi nei dintorni, ma anche per soddisfare le esigenze della popolazione locale. Nel 1387 i "molendini de Maleto in ponte Asii" erano tre, nominati negli anni successivi nei numerosi atti di investitura prima verso i da Caldes e poi verso i Thun, fino ai quattro, più la fucina, presenti nelle mappe del 1859. La presenza delle fucine poi, è probabilmente riconducibile alla scoperta di ricche miniere di ferro che alla fine del XIV secolo si fece in Val di Rabbi: nel 1398 è Prettelino di Caldes a ottenere la concessione per lo sfruttamento minerario dei nuovi filoni della Val di Rabbi. Nel 1545 è ricordato un Giacomo del fu Giorgio "a molendino pontis Dasii", che era anche sindaco della chiesa dei Ss. Marco ed Egidio di Magras, la comunità cui Pondasio faceva riferimento dal punto di vista della "Regola" che amministrava gli affari della comunità. Ancora nel 1546, si nomina Gregorio del fu Comino "del mulino del Pondasio". Nei secoli successivi, i documenti ci consegnano la testimonianza di due "microtoponimi" legati a Pondasio: "li Cei alla Casetta" (1702), "alli Maffi" (1702) e "alli Cei delli Muffi" (1722). Con essi si ricorda anche il passaggio per Pondasio della "via imperiale". Negli stessi anni, sappiamo che a Pondasio aveva il proprio laboratorio uno speziale, ovvero un farmacista: nel 1722 è nominato infatti Bartolomeo Biadego, "speziale al Pondasio", mentre nel 1799 quale farmacista troviamo Lodovico Vecchietti.

Nel 1663 è ricordato Giovanni Gentilini, detto "muffa del Pondasio". La famiglia Gentilini era titolare di un altro mulino, collocato nello stesso complesso edilizio della fucina Marinelli.

Nel 1848, qui e nei dintorni vi fu uno scontro campale tra reparti dell'esercito imperiale austriaco e gli insorti che avevano proclamato un "governo provvisorio" a Malé: l'esito della breve battaglia fu disastroso per questi ultimi, che furono dispersi e costretti alla fuga verso la Lombardia. Alcuni insorti, catturati, vennero fucilati immediatamente poco lontano, pressappoco dove oggi sorge il Museo della Civiltà solandra. A Pondasio, alla fine dell'Ottocento, nacque inoltre "l'officina elettrica" di Malé, una delle prime in tutto il Trentino. Il 5 aprile 1899 il Comune di Malé acquistò una fucina in Località "Pondasio", con relativi anditi, che venne ridotta ad officina elettrica. Arrivando a tempi più vicini a noi, proprio a Pondasio, in modo del tutto causale, il 4 novembre 1918 i reparti degli alpini che discendevano la valle catturarono il "tesoro" del Comando del Il Rayon di Fucine di Ossana: in occasione di operazioni di rastrellamento, venne notato sul ponte un camion carico, sorvegliato da pochi soldati austroungarici. Esso venne subito catturato e con grande sorpresa, si scoprì che conteneva numerose casse piene di banconote.

Una località antica insomma, probabilmente abitata fin dall'età romana, che a partire dal medioevo e fino alla metà del XX secolo ci testimonia una storia importante dal punto di vista economico. Ancora le mappe catastali austriache del 1859 evidenziano con grande precisione la presenza a Pondasio di numerose macchine ad acqua, mulini e fucine, pronti a sfruttare l'energia data dallo scorrere del torrente Rabbies: tra essi, ancora si ricordano i mulini Gentilini e Paternoster e la fucina della famiglia Marinelli, a tutt'oggi conservata nelle sue strutture e visitabile: un vero e proprio museo di archeologia industriale.

Il ponte e la località

L'analisi della struttura del ponte, condotta nel contesto dei lavori di restauro dall'arch. Claudio Salizzoni e dall'ing. Paolo Rosatti, dimostrano la presenza di numerosi interventi successivi, tanto da far pensare ad un rifacimento settecentesco, forse a seguito delle disastrose alluvioni che caratterizzarono quel secolo, specialmente nel 1789. Secondo la testimonianza di Dario Paternoster (classe 1919), l'esercito italiano nel 1935-1936 dotò il ponte, in corrispondenza dell'accesso sulla sinistra del torrente Rabbies, di una fossa molto profonda con una scala in ferro per accedervi e coperta da una piastra in calcestruzzo. Essa aveva lo scopo, in caso di estrema necessità, di minare il ponte. Ormai in disuso, la fossa è stata riempita ma il luogo della sua esistenza opportunamente segnalato.

Ma soprattutto, intorno al "Pondasio", per secoli numerosi opifici hanno sfruttato la forza dell'acqua per agevolare il

lavoro dell'uomo. Prima fra tutti la Fucina Marinelli, ancora oggi funzionante e visitabile: si tratta di uno dei pochi esempi di fucina idraulica ancora funzionante rimasti intatti nell'arco alpino. Della fucina si hanno notizie scritte a partire dal 1880, quando venne acquistata dalla famiglia Marinelli, ma la sua costruzione risale ad almeno due secoli addietro e quindi poco prima del XVIII secolo. "L'edificio, scrivono Salizzoni e Rosatti, presenta ben visibili all'esterno le strutture per la captazione dell'acqua dal torrente Rabbies, in parte infossate nel terreno e in parte sostenute da capriate lignee e pilastri in pietra. A breve distanza dalla fucina, semiinfossata nel terreno, vi è la tromba idraulica o "bôt de l'òra" per l'alimentazione della forgia. All'interno sono rilevanti il grande maglio, datato 1834, e la cappa monumentale, alta circa 7 metri, che sovrasta la doppia forgia in pietra. Oltre alla fucina, storicamente grande importanza hanno avuto i mulini della famiglia Paternoster: collocati dall'altra parte del torrente e del ponte, oggi sono stati adattati ad abitazione. Un altro importante elemento storico presente a Pondasio è dato da una pregevole fontana in granito, posta lungo la strada di accesso al ponte dalla sponda sinistra orografica del Rabbies, sul lato di valle. Essa, secondo la testimonianza di Dario Paternoster, sarebbe quella che un tempo sorgeva nella piazza di Malé, davanti alla cappella di San Valentino; la fontana era ancora al proprio posto d'origine nel 1859, come mostrano le mappe catastali austriache. La fontana fu trasportata nella collocazione che ha ancora oggi nel 1911. Ristrutturata nel 1981, essa è ancora perfettamente funzionante, con acqua potabile e viene utilizzata anche come lavatoio. Sulla facciata di un edificio che guarda alla strada principale, si nota il dipinto raffigurante la Madonna col Bambino; si tratta di un'opera di fine Ottocento, in tutto simile ad un'altra esistente ad Almazzago, nel comune di Commezzadura, datata al 1888, tanto da far pensare ad uno stesso autore.

Infine, sulla strada di accesso al ponte dalla sponda orografica destra del Rabbies vi è un capitello con pareti in muratura di pietra, tettuccio in legno, manto di copertura in tegole. Esso venne edificato nel maggio del 1945 quale ringraziamento per la fine della guerra: essa reca, alla base del capitello, una targhetta con la scritta "PONDASIO RICONOSCENTE maggio 1945".

Jacques Marinelli: da Pondasio alle strade di Francia

Uno dei personaggi più noti originari di Pondasio è il corridore ciclista Jacques Marinelli, la cui famiglia emigrò in Francia. Tra i suoi successi sportivi più significativi, un posto particolare spetta senz'altro al terzo posto conquistato al Tour de France del 1949, dietro a Fausto Coppi e Gino Bartali.

Pondasio nell'iconografia

Non sono molte le immagini che testimoniano l'evoluzione nei secoli di questa località: ve ne sono tre, tutte risalenti al XIX secolo, che in modi diversi raccontano la vita e la storia di Pondasio. Il primo in ordine di tempo è un disegno realizzato nel 1831 da F. Schweighofer, custodito nel Tiroler Landesmuseum Ferdinandeum di Innsbruck, con la rappresentazione dei due ponti, l'antico e il moderno, che scavalcano il Rabbies; vi è poi un quadro (vedi sotto) del pittore bresciano ma oriundo di Caldes, Giovanni Battista Ferrari (1829-1906), che nel 1881 dipinse uno scorcio del paese proprio dalle rive del Rabbies, evidenziando oltre allo storico ponte anche le caratteristiche degli edifici; infine, con le mappe catastali austriache del 1859, abbiamo un'idea precisa delle caratteristiche urbanistiche di Pondasio, e della presenza di numerosi opifici ad acqua, caratterizzati proprio con il disegno di una ruota dentata, simile a quelle che sfruttavano l'acqua per mettere in moto mulini e fucine. (almo)



LA VAL

MALÉ, 16 gennaio 1979

...El curriculum vitae del sottoscritto "Chialiar"
che ha raggiunto 10 lustri di lavoro.

Nel milinofcentvintiot,
me pare el m'à metù sot,
a dirvel en poc ciar
a imparar l'arte del chiagliar.

Ai primi tempi i m'à fat imparar
le schiarpe a lustrar,
con ca patina che enpareva chiarbon
sia le schiarpe da femna che da om.

Dopo sei mesi eri già bon,
come s'dis de far el ghiarzon,
servivi i così deti lauranti,
sempre con le man onte e senza guanti.

No gh'era da endromenzarse,
né da star fermi en pé,
perché secondo le usanze
girava el tirapé.

Se pol emagenarse che situazion
se no se obediva subit,
l'era un polveron
che dal chiaregot i te mandava a rodolon!

Far el ghiarzon
voleva dir far riparazion
di che ciavate malmenate e rote
sporche e per de pu spuzolente.

Se doveva usarse a tuti i saori
e vederne de tuti i colori,
parlar de igene nanchia provar,
perché el stomachi el se doveva usar.

A dirla ciara sta bela art
l'hai emparada o ben o mal,
e dopo sei ani de peripezie
hai podest chiambiar el grumial.

Ma, se fus sta a sa
Chi ambiar el grumial!!!
enveze l'è sta el bel da scominziar
a imparar la pel el coram a sagomar.

Scominziar sul serio a tirar spaghi
a emplantar zape chiavici e cidi
finché braci, ghiambe e ginocli
i diventava storni e orbi i oculi.

No se parlava mai de politichia,
né de sindacati
se parlava pòch
ma se fova fati.

Se fova schiarpe de tute le sort,
tant per quei driti che per chel stort,
se fova schiarpe grose de piciole e bele
sia per le siore, che per le matele.

Fòven stivai e stivaleti
per i siori e poareti;
schiarpe de cerimonia come se usava
per quei che se maridava.

Fòven schiarponi da montagna
per borari, pastori e chiasari,
per grandi e picioi come se usava
e per le gent de chiampagna.

Ades sen arivadi al punto
che de sta bela art
è vegnù l'ora e 'l momento
de meterla da part.

Meterla da parte e po' desmenteghiarte
che ades se fa le schiarpe,
no pù con le man...
né con la pel né col coram.

Ades è arivà la civiltà
a tuto ben ordinar,
ma i pei dela gent
a rovinar...

Ades el chialiar
ala storia el pol pasàr,
che se fa strada ades lé
el mecanico e 'l chiasar.

Ades son vecio orbo e storn,
bel drit come en bagilon,
con tanta esperienza e cognizion
da deventar alfin "en bel ghiarzon".

Se la fortuna la me bat dré ausì
ringrazi el Padre Eterno,
perché da mi l'à volù ausì
sperando che no me mandia all'inferno.

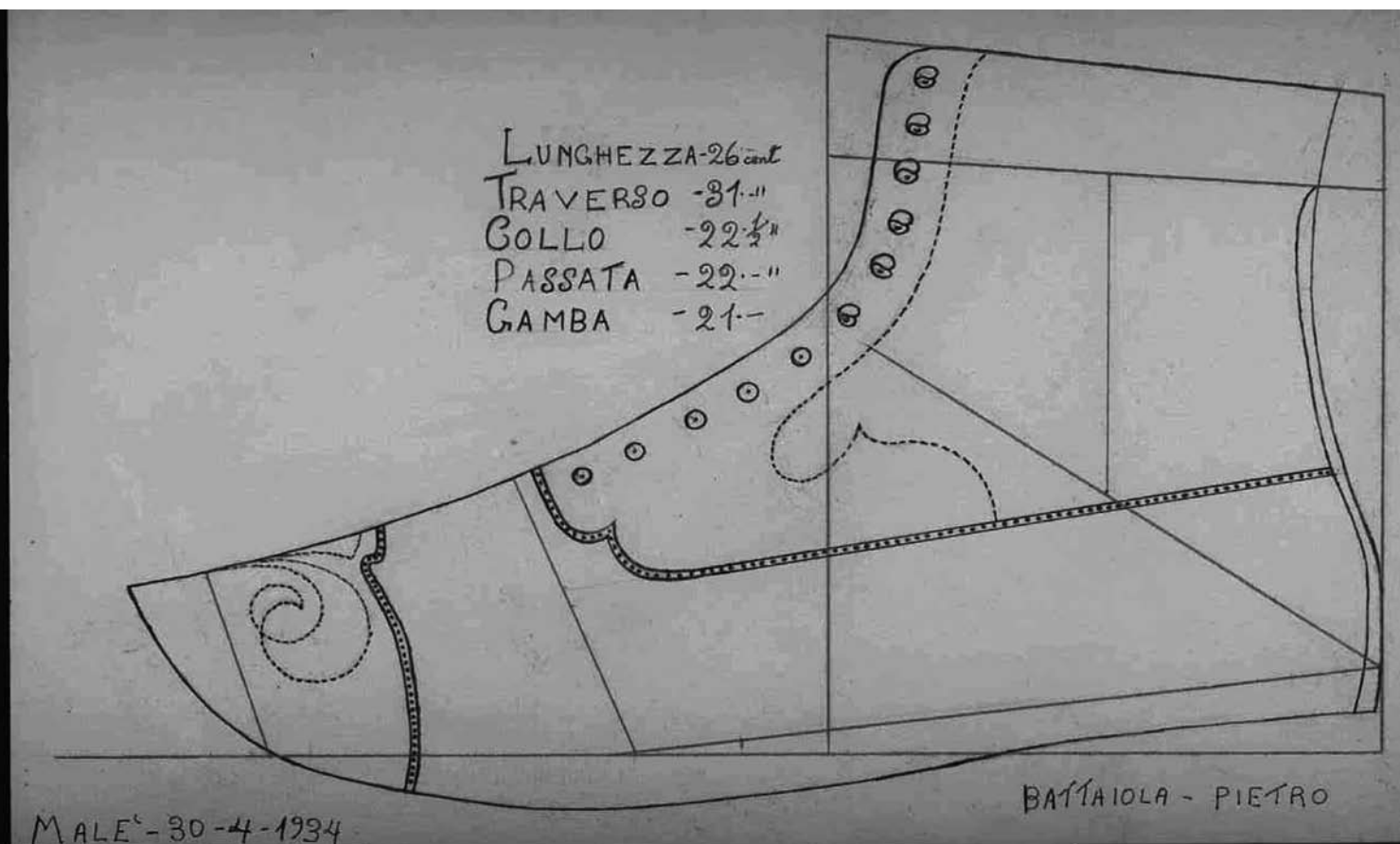
L'è cinquant'ani che strusci
che de sta bela art me industri,
voroi se podés far de pù,
ma ades l'è masa tardi e no ghe la fon pù.

N'hai fate tante ent 'te la me vita,
che la memoria a ricordar la me invita,
m'è restà amò da en parar
a far el pilota l'autista el sassi nel marinar.

Son fra i proteti de Sant Crispin
che no ghe pias l'acqua
ma demò el bon vin.

Schiusame, tant se v'hai fat vegnir la noia,
l'è sta 'na not balorda
che de scriver la m'à fat...
vegnir la voia...

PIETRO BATTAIOLA
CALZOLAIO IN MALÉ



UN BEL PAESE

Marina Pasoli

Malé è un bel paese, le piazze che si riversano l'una nell'altra formando una grande area pedonale a disposizione di grandi e di piccini, le vie pulite, le case, tranne poche, pochissime eccezioni, curate, gli spazi comuni ornati con fiori e piante; insomma, chi arriva a Malé trova una bella borgata. Proprio bella.

Qualcuno potrà dire che Malé era più bella- crederci?-, più elegante - crederci?-, ma di nostalgici, che vorrebbero un tempo che non è più - credo si tratti, ahimè per loro, di rimpiangere un'età trascorsa- è pieno il mondo; si può dire con sicurezza e senza falsa modestia che il nostro è - lo ripeto- un bel paese.

E questo è un dato oggettivo.

Ma Malé è paese, e come paese è abitato da persone. Le persone, i cittadini di Malé, non sempre corrispondono all'immagine di una solida comunità, neppure all'immagine di una comunità, spesso.

Gli unici momenti in cui Malé diventa e è comunità sono i momenti di dolore, i giorni neri di morte e di lutto. Allora e solo allora, purtroppo, il nostro paese diventa famiglia, l'uno si riconosce nell'altro, ci si stringe di fronte all'incomprensibile tragedia della fine della vita terrena. È come se il paese avesse un sussulto, come ricordasse d'essere PAESE, COMUNITÀ, come se ognuno di noi si guardasse allo specchio, cercando di riconoscersi. Gli occhi sono umidi, i volti tristi, il dolore di uno, di pochi, diventa dolore di tutti, quasi si volesse condividere affinché la pena e la sofferenza siano più lievi. In questi momenti Malé è un bel paese, ognuno è parte dell'altro, senza soluzione di continuità. Si tralascia il resto per affrontare il dolore, insieme.

Poi si va avanti. E quel sussulto, quell'unità provata, quella condivisione praticata rimane ricordo.

Un amico mi ha detto un giorno: "Ci sarebbe così tanto da fare, si potrebbe fare così tanto...se solo si riuscisse a...". Immagino volesse dire: "Se si riuscisse a parlare, guardandosi negli occhi, se solo si riuscisse a capire che siamo tutti parte di un unicum, se ognuno di noi riuscisse a nutrire una relazione costruttiva con l'altro, se non ci arroccassimo dietro la "nostra" ragione, se ascoltassimo..." Ma ascoltare significa accettare che le nostre certezze possano essere distrutte, riconoscere la nostra vulnerabilità, faticare nel comprendere l'altro, tuttavia significa pure crescere,

cambiare insieme, l'uno con l'altro, migliorare.

Vorrei evitare di essere tacciata di buonismo per ciò che sostengo. I buoni sentimenti o le loro storpiature, che implicano una disonestà di fondo, non c'entrano per nulla, anzi, forse il contrario. È il desiderio di vivere meglio, per quello che è possibile, di poter dire che il paese in cui viviamo è un bel paese e noi brava gente, quantomeno gente abbastanza intelligente da capire l'assurdità di taluni comportamenti che altro non fanno che rendere difficile la convivenza.

Mi viene in mente una favola di Gianni Rodari:

QUANTI PESCI CI SONO NEL MARE?

Tre pescatori di Livorno
disputarono un anno e un giorno

per stabilire e sentenziare
quanti pesci ci sono nel mare.

Disse il primo: "Ce n'è più di sette,
senza contare le acciughette".

Disse il secondo: "Ce n'è più di mille,
senza contare scampi ed anguille".

Il terzo disse: "Più di un milione!"
E tutti e tre avevano ragione.

(da "Filastrocche in cielo e in terra")

Tutti perciò abbiamo ragione, tutti e sempre, se non consideriamo l'altro, se non lo ascoltiamo, se non vogliamo conoscerlo. Ma se proviamo a dimenticarci delle nostre sicurezze, se proviamo a conoscerlo, se evitiamo di contrapporci in una lotta senza fine all'altro e se non facciamo della "nostra ragione" l'obiettivo di ogni nostro incontro, forse, allora, vi è la possibilità di ritrovarsi, di riconoscersi e, finalmente, crescere. Forse, allora, Malé sarà, veramente, un bel paese.

IL CORO PARROCCHIALE NEL 1947



In questa bella foto di gruppo, scattata nel 1947 e gentilmente proposta ai lettori de "La Borgata" dalla signora Marta Marinelli Gabrielli, si trova al gran completo il Coro parrocchiale di Malé. Tra i volti riconoscibili, vi sono quelli del parroco don Giuseppe Biasiori, di un giovane don Giovanni Zanini, di Pietro Battaiola. Chi ci aiuta a riconoscere tutti i coristi immortalati in questa foto?

Il Giornale di Malè **Borgata**

